

## FRANCO PRATESI

1499-1506: Firenze –

### Nuove informazioni sulle carte fiorentine

#### English Abstract

New information is provided for the history of playing cards in Florence, deriving from the records of two repossessions of goods from a local cardmaker in 1499 and 1506, respectively. Packs of Trionfi, Germini, and common playing cards are included among the objects listed. They provide a new insight for particular aspects, to begin with the unheard-of mention of “trionfi alla franciosa” at such an early stage. Moreover, we obtain a quotation of the Germini name already in 1506, which in particular gets close enough to the first documents on Minchiate known from the second half of the 15<sup>th</sup> century. The new information is discussed in the framework of an updated view of the history of card playing in Florence.

#### Introduzione

Gli storici che si sono interessati ai primi tempi della diffusione in Italia delle carte da gioco, e dei tarocchi in particolare, hanno rivolto grande attenzione ai tarocchi dei Visconti e a simili oggetti di grande pregio, estendendo lo studio dalla corte milanese a quella estense di Ferrara, dalla quale proveniva la prima documentazione nota per i trionfi, del 1442. Alla base della conoscenza al riguardo ci sono ancora alcune opere fondamentali come, soprattutto, il libro di Dummett (e Sylvia Mann)<sup>1</sup> che più di ogni altro è servito da valido punto di partenza per le ricerche successive. Un utile aggiornamento si può trovare in un libro scritto recentemente dallo storico oggi più competente in materia<sup>2</sup>: in un centinaio di pagine commenta tutti gli elementi essenziali. Per Firenze, si può segnalare anche una recente raccolta di studi vari<sup>3</sup>. Sempre con particolare riguardo all'ambiente fiorentino, in questa nota si comunicano nuovi dati e si inquadrano in quanto è stato recentemente acquisito. Va subito notato al riguardo che in questo caso le carte da gioco sono intese come uno strumento per giochi di ampia diffusione a livello cittadino – come in effetti erano – e che quindi poco o nulla hanno a che vedere con le tanto studiate corti degli Este e dei Visconti-Sforza.

#### Trionfi

Per i trionfi, il progresso recente più importante si è avuto con la segnalazione da parte di Thierry Depaulis della presenza di un documento al riguardo già

<sup>1</sup> M. Dummett, *The Game of Tarot*. London 1980.

<sup>2</sup> Th. Depaulis, *Le Tarot révélé*. La Tour-de-Peilz 2013.

<sup>3</sup> F. Pratesi, *Playing-Card Trade in 15th-Century Florence*. North Walsham 2012. (IPCS Papers 7).

nel 1440<sup>4</sup> (per la precisione, i *Giornali* di Giusto Giusti che contengono quel riferimento erano stati già trascritti nel 1991 nella tesi di Lucia Ricciardi)<sup>5</sup>. I due anni così "guadagnati" rispetto alla precedente attestazione ferrarese sono quasi trascurabili, ma molto significativo risulta lo spostamento dalla corte ducale di Ferrara a un ignoto cartaiolo fiorentino che nel 1440 produceva mazzi di trionfi, belli e costosi sì, ma che di speciale avevano praticamente solo lo stemma del destinatario, il condottiero Sigismondo Malatesta, già noto agli storici delle carte da gioco per alcune sue richieste successive, proprio di mazzi di trionfi di produzione lombarda<sup>6</sup>. Possiamo allora parlare dei trionfi nella Firenze dell'epoca come di un gioco noto e praticato localmente, tanto che nel 1450 rientrò nel piccolo numero di giochi di carte permessi dalle leggi comunali, il che dimostra che già possedeva quel carattere tradizionale richiesto per ogni autorizzazione del genere.

In futuro sarà possibile anticipare ancora le testimonianze fiorentine (ed eventualmente da altre città), ma non è plausibile che l'introduzione dei trionfi sia avvenuta molti anni prima; perciò, ancora più che ricostruire quanto avvenne poco prima del 1440, sembra necessario definire meglio quanto avvenne dopo, con la comparsa di più varianti di quei mazzi di carte e dei giochi relativi, con anche notevoli differenze fra le varie città e regioni italiane. Gli stessi trionfi si distinsero presto in piccoli e grandi, e accanto a questi comparvero altri nomi di mazzi uguali o simili, a cominciare da quello di tarocchi che poi si è imposto universalmente. A Firenze inoltre si incontrano i germi e le minchiate, con ulteriori difficoltà per una ricostruzione esatta; può valere la pena di ricapitolare l'essenziale di quanto è stato trovato o proposto negli ultimi anni al riguardo.

### Tarocchi

I tarocchi sono diventati il mazzo di carte più importante di tutti in questo contesto, soprattutto per il grande uso che da tempo ne viene fatto per usi divinatori. Di solito si considera come mazzo tipico dei tarocchi quello detto di Marsiglia, con le 22 carte "superiori" associate alle 56 comuni (in realtà non troppo comuni a causa delle quattro carte figurate in ogni seme, invece delle solite tre). Nessuno sa con certezza se questo mazzo di tarocchi "standard" corrispondeva già ai primi mazzi di trionfi nominati nei documenti. La questione è seria perché sono coinvolte in misura diversa varie regioni italiane, comprese quelle in cui si adottarono tarocchi con numero di carte diverso da 78. Nel presente contesto incentrato sull'ambiente fiorentino, la questione si incontra di rado perché col nome di tarocchi si indicavano, eventualmente, solo le carte maggiori dei trionfi. In un numero considerevole di documenti studiati sulle carte

<sup>4</sup> [forum.tarothistory.com/viewtopic.php?f=11&t=773](http://forum.tarothistory.com/viewtopic.php?f=11&t=773)

<sup>5</sup> L. Ricciardi, *Feste e giochi cavallereschi nella Firenze laurenziana attraverso le memorie di Ser Giusto Giovanni Giusti d'Anghiari*.

Facoltà di Magistero, Università di Firenze, 1990/91.

<sup>6</sup> [trionfi.com/giusto-giusti](http://trionfi.com/giusto-giusti)

da gioco a Firenze, i mazzi di tarocchi chiamati con quel nome sono stati incontrati solo in un'occasione, all'inizio del Seicento<sup>7</sup>. In seguito è ancora possibile trovare a Firenze il nome di tarocchi associato a un mazzo di carte, ma si tratta allora delle minchiate. Anche per Firenze sussiste qualche dubbio, come per altre città, sulla reale composizione dei primi trionfi; comunque, nello specifico caso fiorentino, ci sono altri mazzi e giochi da prendere in considerazione, e da collocare nello sviluppo storico di tutta la famiglia dei trionfi.

### **Germini**

Le testimonianze di ambiente fiorentino di epoca successiva spiegano che il termine ormai obsoleto di "germini" era usato prima localmente al posto del termine "minchiate", divenuto più comune. Non è certo che i due nomi si riferissero sempre al medesimo mazzo o gioco, e al riguardo sono state avanzate più ipotesi. Quello però che si può ritenere sicuro è che se fra germini e minchiate ci fu una differenza, non poté trattarsi altro che di una differenza minima, tanto da poterla trascurare, almeno in prima approssimazione. (Un'idea stimolante sarebbe che in un caso si indicasse il mazzo di 96 carte senza il matto e nell'altro quello di 97 con la nuova carta, ma non se ne trovano conferme.) Le prime attestazioni del termine germini erano note per gli anni di poco precedenti la metà del Cinquecento, ma recentemente sono state segnalate alcune anticipazioni, come quella del 1529 in cui vengono assimilati ai trionfi grandi<sup>8</sup> e in seguito quella del 1517, trovata da Lothar Teikemeier, la più antica oggi nota, con i germini nelle mani di Lorenzo dei Medici, nipote del Magnifico<sup>9</sup>. Successivamente, l'uso del termine germini andò diminuendo, sostituito in Toscana da quello di minchiate, ma se ne possono ancora trovare attestazioni addirittura a metà Settecento e nientemeno che in documenti ufficiali del cartai fiorentino Antonio Giovanni Molinelli<sup>10</sup>.

### **Minchiate**

Per le minchiate la situazione è assai più complessa. La prima attestazione nota è del 1466 in una lettera di Luigi Pulci diretta a Lorenzo il Magnifico. Tutte le ricerche per rileggere la citazione sul foglio originale sono risultate vane, ma è stato verificato che lettere scritte in tempi vicini dalla stessa mano sono perfettamente leggibili, il che aumenta la plausibilità di quella citazione<sup>11</sup>. Nei primi studi al riguardo, sembrava impossibile che quella parola si usasse in quell'anno, più di mezzo secolo prima di qualsiasi altra attestazione. Tuttavia, in successive ricerche furono scoperte citazioni di giochi indicati come minchiate in anni di poco posteriori, sia fra le leggi del comune<sup>12</sup>, sia in una

<sup>7</sup> [trionfi.com/evx-germini-tarocchi-minchiate](http://trionfi.com/evx-germini-tarocchi-minchiate)

<sup>8</sup> F. Pratesi, *The Playing-Card*, Vol. 40, No. 3 (2012) pp. 179-197.

<sup>9</sup> [trionfi.com/germini-1517-1519](http://trionfi.com/germini-1517-1519)

<sup>10</sup> [trionfi.com/evx-minchiate-export-tuscany](http://trionfi.com/evx-minchiate-export-tuscany)

<sup>11</sup> F. Pratesi, *The Playing-Card*, Vol. 16, No. 3 (1988) pp. 12-15.

<sup>12</sup> F. Pratesi, *The Playing-Card*, Vol. 19, No. 1 (1990) pp. 7-17.

condanna per blasfemia<sup>13</sup>. Da una parte queste informazioni addizionali sono sufficienti per sostenere la plausibilità della citazione dalla lettera di Luigi Pulci, oggi introvabile, ma dall'altra non sono sufficienti a eliminare tutti i dubbi sull'identità di questo gioco della seconda metà del Quattrocento con quello documentato solo nel secolo successivo già inoltrato. Diversi storici dei giochi di carte, anche fra i più competenti, suggeriscono che si trattò di due giochi e mazzi diversi; ovviamente, l'identificazione con un medesimo gioco risulterà tanto più convincente, quanto più documenti intermedi si riuscirà a scoprire.

### Il Tribunale della Mercanzia

La storia di Firenze è nota a molte persone che hanno qualche interesse per le opere d'arte; ma un'importanza almeno pari a quel contributo si deve attribuire alle Arti cittadine: alla produzione manifatturiera di notevole pregio, al commercio delle merci, e persino alle attività bancarie e finanziarie in genere. Per regolare le innumerevoli controversie che quelle attività comportavano c'erano i vari tribunali cittadini con le loro sezioni civile e penale, e per di più ogni Arte aveva i propri tribunali per risolvere le controversie che coinvolgevano i membri della corporazione. Al di sopra dei singoli tribunali delle Arti c'era in posizione dominante il Tribunale della Mercanzia, che era stato costituito soprattutto a difesa degli interessi degli imprenditori fiorentini nei confronti dei mercati esteri. In pratica la Mercanzia era istituzionalmente chiamata a risolvere le crisi commerciali a livello interstatale, a cominciare dalle rappresaglie contro gli imprenditori fiorentini che si trovavano all'estero o che da lì venivano perseguiti.

A capo dell'istituzione c'era l'Ufficiale della Mercanzia, inizialmente un notaio poi un giusperito che proveniva sempre da altre città; era coadiuvato nelle sue decisioni dal Consiglio, formato invece da rappresentanti fiorentini delle cinque arti maggiori. Facevano parte dell'organico della Mercanzia almeno un altro notaio forestiero come coadiutore, un camarlingo, sei sbirri forestieri stipendiati direttamente dall'ufficiale e in un secondo tempo anche stimatori che decidevano il valore dei pegni. I dettagli delle funzioni di questa importante magistratura cambiarono più volte nel corso del tempo e in particolare rientrarono nelle sue competenze anche le cause sui fallimenti; spesso spettò alla Mercanzia il compito di dirimere le più varie controversie commerciali sorte fra gli imprenditori fiorentini<sup>14</sup>.

La sede di questo importante tribunale era dal 1359 il Palazzo della Mercanzia (Fig. 1, pagina seguente), noto a molti turisti di oggi come Museo Gucci, fondato nel 2011. Anche fra i fiorentini non sono molti quelli che conoscono le attività che in passato si svolsero in quel palazzo, situato nel lato orientale della Piazza della Signoria, dietro la statua bronzea di Cosimo I a cavallo. In quel luogo si estendeva in epoca romana il grande teatro cittadino; all'epoca in esame

<sup>13</sup> F. Pratesi, *L'As de Trèfle*, N. 52 (1993) pp. 9-10.

<sup>14</sup> R. Davidsohn, *Storia di Firenze. I primordi della civiltà fiorentina, Parte prima*. Firenze 1973. pp. 513-534.



Figura 1 - Palazzo della Mercanzia, facciata su Piazza della Signoria.

il palazzo aveva sulla piazza un portico riccamente decorato, al pari delle sale interne, che fu poi demolito durante uno dei ripetuti rifacimenti successivi.

### I libri della Mercanzia

Nell'Archivio di Stato di Firenze è conservato il fondo *Mercanzia*, comprendente ben 14168 unità con date estreme 1306-1770; per la sua consultazione è ancora in uso un vecchio inventario in due volumi, dedicato esclusivamente a questo fondo<sup>15</sup>. La numerazione delle unità archivistiche obbedisce a un criterio di ripartizione in sezioni successive in cui i volumi sono raggruppati per somiglianza di materia. Le sezioni iniziali sono: *Statuti, Matricole, Squittini, Tratte, Delibere dell'Ufficiale forestiero, Dette dell'Ufficiale e dei Sei di Mercanzia*, seguite dalle più ampie sezioni di *Atti in cause ordinarie* e *Atti in cause straordinarie e esecutive* con le quali si arriva praticamente a metà dell'*Inventario*. Segue un'altra trentina di brevi sezioni, distinte per argomento. La sezione che interessa questo studio è quella dei *Pegni e Gravamenti*. È una sezione che come le altre contiene al suo interno le unità in ordine cronologico, cominciando tuttavia per tempi relativamente recenti: la sua prima unità archivistica, dove si trovano gli inventari presentati e discussi in questo lavoro, copre gli anni 1485-1506<sup>16</sup>; si può dire che, salvo qualche eccezione all'inizio, l'intera serie comincia solo dal Cinquecento.

### Gli inventari, trovati da Lorenz Böniger

Studiando il libro indicato sopra, Lorenz Böniger ha individuato fra gli altri due inventari che si presentano collegati fra loro, se non altro per l'attività co-

<sup>15</sup> ASFI, *Inventario N 35*.

<sup>16</sup> ASFI, *Mercanzia*, 11585.

mune di produzione di carte da gioco. Il primo inventario si trova alla c. 117v e, salvo errori, si può leggere come segue.

*Sinubaldò < Giovanbattista > di Francesco Monaldi chartaro fu gravato questo dì*

*18 di novembre 1499 [...]*

*3 paia di forme da fare charte*

*1 lima*

*1 paio di cesoie*

*1 paiuolo p.*

*1 fastelo di fogli non dipinti et parechi dipinti*

*[...].*

Il secondo inventario oggetto di questo studio si trova alla c. 190r, la terzultima di tutto il libro, e si può leggere come segue.

*Giovanbattista di Francesco Monaldi fu gravato questo dì vi dezembre 1506 [...]*

*36 paia di germini e tr(i)onfi*

*1 paio di tr(i)onfi alla franc(i)osa non finiti*

*117 paia di charte*

*2 mazi di fogli bianchi*

*40 chanoni dipinti*

*11 libri tra grandi e piccoli*

*1 paio di manicha nera*

*1 beretta nera*

*1 chonellino bianco di suantone da fanciullo*

*1 faldi?*

*1 maza finita*

*1 paio di vanghonle? senza <manicho> maza*

*10 pezi di pronte di pionbo*

*26 forme tra grandi e piccole da germini*

*più chartoni*

*5 chasette tra grandi e pichole, e 1 chiave*

*[...]*

I due inventari sono preceduti e seguiti da brevi frasi di difficile lettura in cui si specifica prima per istanza di chi si effettua il gravamento e dopo si indicano gli esiti dell'operazione. Queste parti saranno oggetto di un proseguimento della ricerca, quando sarà deciso di definire meglio la vita e l'attività lavorativa di questo cartaiò fiorentino.

### **Il cartaiò Monaldi**

Un'informazione che potrà rivelarsi utile riguarda lo stesso cartaiò coinvolto. Dei cartai fiorentini, o naibai come di solito erano chiamati, se ne conoscono almeno una dozzina, anche della generazione precedente. Per alcuni di loro sono già state raccolte le notizie di tipo biografico e anche finanziario ricavabili soprattutto dai *Catasti* fiorentini, a cominciare dal primo del 1427. Un gruppo limitato di naibai è presente anche in un voluminoso studio sui pittori fioren-

fini<sup>17</sup>; fra loro non risulta Sinibaldo o Giovanbattista Monaldi. Il nome di Giovanbattista la seconda volta è presente da solo, ma viene cancellato e sostituito da Sinibaldo nel primo documento. Appare probabile che fossero due fratelli, ma è anche possibile che fosse la stessa persona che aveva un preciso nome di battesimo, ma che veniva familiarmente chiamato con un nome diverso, come spesso accadeva all'epoca e poi anche fino ai nostri giorni. Per quanto riguarda invece il nome Francesco del padre, pare che nelle famiglie Monaldi fosse piuttosto comune, tanto che nel primo *Catasto* del 1427 risultano già due capifamiglia chiamati Francesco, sulle quattro famiglie Monaldi allora presenti a Firenze.

Che siamo in presenza di un cartaiolo viene indicato esplicitamente nel documento e confermato dal materiale pignorato. Potrebbe sembrare che si tratti di pochi oggetti, certamente non paragonabili con quelli elencati nel noto inventario di Francesco Rosselli del 1528<sup>18</sup>. Tuttavia i due casi non sono confrontabili, già in partenza; quella era una grande bottega, questo appare come un laboratorio artigiano che poteva essere contenuto in una normale stanza di abitazione, come accadeva pochi anni prima per i cartai Filippo di Marco e Benedetto Spigliati<sup>19</sup>; in quel caso le sette forme oggetto di contesa dovevano essere mantenute nella casa di Benedetto, e Filippo doveva recarsi proprio lì ogni volta che avesse voluto utilizzare quei blocchi di legno. Comunque, se il nostro cartaiolo lo incontriamo in questo libro, e nella sezione dei *Pegni e gravamenti*, la sua situazione economica doveva essere proprio ridotta male. Probabilmente si potrà trovare ulteriori notizie su di lui e sui suoi debiti, tali da portarlo ai pignoramenti registrati in questa documentazione. Per il momento ci possiamo accontentare di quanto è presente nella sua bottega, oggetti che ci forniscono informazioni importanti al di là delle attese.

### Voci degli inventari

Conviene esaminare i singoli elementi prima di discuterli nel contesto della storia dei giochi. Nel primo caso gli elementi sono pochi e di interesse limitato; utensili e materiale di lavorazione, di cui hanno una certa importanza solo le 3 paia di forme, o blocchi di legno utilizzati per la produzione delle carte, che saranno discussi in seguito.

Molto più illuminante è la lista di oggetti del 1506. I 36 mazzi di germi e trionfi si presentano subito come una voce interessante, alla quale sarà dedicata una sezione specifica. Un mazzo di "trionfi alla franciosa" è forse l'elemento più sorprendente di tutto l'elenco, perché a Firenze le carte da gioco "alla francese" erano notoriamente una parte della produzione locale... nel Settecento! Trovare una moda di origine francese in questo contesto non era affatto prevedibile.

<sup>17</sup> W. Jacobsen, *Die Maler von Florenz zu Beginn der Renaissance*. München-Berlin 2001. p. 54.

<sup>18</sup> A.M. Hind, *Early Italian Engraving*. Part 1, Vol. 1, London 1938. pp. 10,11,305-308.

<sup>19</sup> Rif. 3, pp. 21-25.

I 117 mazzi di carte corrispondono a una quantità importante. Era stato trovato che i cartai fiorentini spesso vendevano le carte prodotte a dei merciai o anche a sètaioli minori che le rivendevano nelle loro botteghe<sup>20</sup>. Si poteva supporre che questa prassi comportasse che nella casa del cartaiò rimanessero solo pochi esemplari; il fatto che qui superino il centinaio fa pensare a una notevole vendita diretta, da produttore a consumatore.

I due mazzi di fogli bianchi sono significativi soprattutto per l'uso del termine mazzo nel senso di fascio: perciò quando si trova scritto negli inventari dell'epoca "un mazo di charte" non si deve commettere l'errore di leggerlo, anacronisticamente, come "un paio di naibi" di allora.

I 40 cannoni dipinti sembrano appartenere a una produzione accessoria del cartaiò. Questi cannoni potrebbero essere stati dei tipi di rocchetti sui quali si avvolgeva il filo, di seta in particolare, e che poi costituivano l'unità più comunemente utilizzata per i pagamenti delle lavorazioni; di solito erano fatti di canna, in accordo con il nome.

11 libri fra grandi e piccoli non sono facili da identificare; sembra verosimile che di uso personale ci fossero solo i libri tenuti obbligatoriamente per la registrazione dei conti, con i soliti elenchi di debitori e creditori aggiornati via via; probabilmente altri libri erano oggetto di lavorazione, da decorare con illustrazioni, se non proprio con fini miniature, poco compatibili con la qualità ordinaria delle carte.

Troviamo quindi elencati pochissimi indumenti, delle maniche, una berretta, un gonnellino da fanciullo, (faldi?) forse falde. Seguono oggetti di particolare interesse che sembrano arnesi del mestiere: una mazza, un utensile con il nome "vang..." impossibile da leggere con sicurezza, ma che se completo doveva essere dotato di manico e di mazza, e quindi una specie di mazzuolo o di martello. Si trovano poi dei pezzi di piombo, con "pronte" da leggersi come impronte, utilizzati nella lavorazione a guisa di punzoni o di stampini. Per quanto riguarda questi ultimi, se ne possono immaginare diverse applicazioni, ma la tecnica utilizzata non era certo un'innovazione, considerando che oggetti verosimilmente molto simili erano già utilizzati al tempo di Francesco Datini, più di un secolo prima, ancora prima che per le carte da gioco<sup>21</sup>. Quindi troviamo una voce che è per noi di grande interesse, le 26 forme, che saranno discusse in seguito. Infine, cartoni e cassette varie.

### **Germi e trionfi**

I 36 mazzi di germi e trionfi sono già indicativi di una specie di contrasto: sono troppo diversi dalle carte comuni per giustificare il fatto di essere elencati separatamente e allo stesso tempo sono così simili fra loro da non giustificare ancora un conteggio separato di mazzi diversi; insomma, i germi non

<sup>20</sup> Rif. 3, *passim*.

<sup>21</sup> F. Pratesi, *The Playing-Card*, Vol. 26 No. 2 (1997) pp. 38-45.



sono i trionfi "normali", ma a quelli somigliano molto, per qualità e prezzo. Il fatto che i mazzi di germi sono contati insieme a quelli dei trionfi è molto significativo e può richiamare alla mente l'indicazione di trionfi grandi usata per i germi<sup>22</sup>. Supponendo che si passasse dalle comunemente ipotizzate 78 carte dei trionfi alle altrettanto comunemente ipotizzate 97 dei germi, si vede che non incideva troppo la necessità di una forma in più e nemmeno il netto aumento proprio delle carte superiori più complesse da delineare e colorare. Ormai la produzione era da tempo standardizzata e restava valida solo la distinzione con il mazzo ridotto delle carte normali. Un particolare interessante che si deduce dai dati presentati in questo studio è il rapporto fra il numero dei mazzi di trionfi e germi, considerati senza distinguerli, e quello di tutte le carte prodotte; in questo caso il rapporto sulla produzione complessiva corrisponde grosso modo a un quarto. Si tratta di un valore elevato, paragonabile a quello che si incontra frequentemente fra i cartai e i giocatori fiorentini, addirittura nel Settecento.

### Trionfi alla francese

Può essere utile segnalare che per la Francia il gioco di *tarot* è documentato in Avignone nel 1506<sup>23</sup> che il maggiore conoscitore di questa storia suggerisce che fosse noto a Lione – importante centro di produzione anche per le carte da gioco – all'inizio del secolo.

*La plus ancienne mention connue du tarot en français date de décembre 1505. Elle se lit dans un acte notarié d'Avignon, [...]. Les cartiers d'Avignon étaient en relation étroite avec Lyon, d'où venaient leur savoir-faire et leurs modèles. Il est donc permis de penser que le mot s'entendait à Lyon aussi et que le jeu y était connu autour de 1500<sup>23</sup>.*

Nessuno tuttavia poteva immaginare che allora esistesse già una maniera tipicamente francese di disegnare e produrre i trionfi, e ancora meno che a Firenze si fosse adottata anche quella insieme alla maniera della tradizione locale. Con un po' di fantasia, si sarebbe piuttosto potuto immaginare l'inverso, e cioè che a Lione stessero producendo trionfi alla maniera... fiorentina; ma l'immaginazione può sbagliare, mentre questo documento parla chiaro, sia pure cogliendoci, al solito, piuttosto impreparati a causa delle molte lacune ancora esistenti nella documentazione finora portata alla luce.

### Germi e minchiate

È sembrato utile aggiungere questa sezione intitolata "germi e minchiate", sia pure in assenza del secondo termine nei documenti in studio. Il motivo per cui le minchiate non si possono escludere dalla discussione è proprio la data del secondo documento: il 1506 è un anno che anticipa di altri undici la prima attestazione nota del termine germi applicato alle tipiche carte fiorentine.

<sup>22</sup> Rif. 8, p. 191.

<sup>23</sup> Rif. 2, p. 36.

Questa è già una notizia nuova, originale, utile; allo stesso tempo, però, questa testimonianza si inserisce in quella zona intermedia che è ancora priva di informazioni sul gioco delle minchiate. Se dopo poche attestazioni del terzo quarto del Quattrocento si salta al secondo o al terzo quarto del Cinquecento, possono essere giustificati gli esperti che suggeriscono che si tratti di due mazzi diversi nei due casi; ma se i due insiemi separati di notizie finiscono con il ricongiungersi grazie al ritrovamento di nuovi documenti, quell'interpretazione diventerà sempre meno plausibile. Ancora la lacuna temporale non risulta pienamente coperta, ma si intravede quel risultato; avendo pazienza, si troveranno altre attestazioni e ci si convincerà non solo che germi e minchiate erano la stessa cosa (salvo eventuali minime differenze, poco significative) ma anche che le minchiate fiorentine furono introdotte subito dopo i trionfi "normali".

### Forme da fare charte

Trovare alla fine del Quattrocento che un cartaiolo usava forme di legno per produrre le carte da gioco non si può considerare una scoperta, perché le prime testimonianze di questo genere risalgono già agli anni Venti del secolo a Palermo e poco dopo nella stessa Firenze. Un riferimento più vicino è quello che coinvolge Filippo di Marco e Benedetto Spigliati<sup>24</sup>. I blocchi di legno in uso in quel caso erano sette e non era facile immaginare un mazzo di carte che richiedesse un così alto numero di blocchi; l'ipotesi più semplice era che questi blocchi fossero utilizzati, in più gruppi, per diversi tipi di carte. Il numero di quattro blocchi di legno che troviamo alla fine di quel documento suggeriva d'altra parte che quattro forme corrispondessero al numero minimo che consentiva a un cartaiolo di stampare le carte. Il termine stampare non va inteso qui come nei tipici processi di stampa realizzata con l'uso di un apposito torchio: su queste forme inchiostrate si appoggiava il foglio bianco ed eventualmente si passava sopra il foglio con un rullo.

Qui troviamo due nuove informazioni, piuttosto diverse. La prima del 1499 registra tre paia di forme. In questo caso, più che il 3 conta il paio, cioè il fatto che le forme sono conteggiate a coppie; non è possibile evitare l'associazione mentale con il relativo mazzo di naibi che ugualmente veniva sempre indicato come "un paio"<sup>25</sup>. Sempre ragionando in termini di coppie di forme, i mazzi Rosenwald conservati mostrano (sia pure non in maniera esplicita né diretta, ma come suggerimento di possibilità in casi simili) che un mazzo di minchiate di 96 carte si sarebbe potuto produrre con due coppie di forme di legno<sup>26</sup>. Dovendo produrre invece 97 carte si incontra subito il problema che 97 è un numero primo e quindi diventa impossibile usare un numero "ragionevole" di forme di uguale tipo. Certo, niente vieta che si usassero insieme forme di dimensioni diverse, con il solo limite delle dimensioni del foglio di carta che

<sup>24</sup> Rif. 17, p. 552.

<sup>25</sup> [trionfi.com/paro-paio-para](http://trionfi.com/paro-paio-para)

<sup>26</sup> [trionfi.com/rosenwald-tarocchi-sheet](http://trionfi.com/rosenwald-tarocchi-sheet)

veniva utilizzato insieme. Le stesse carte potevano essere prodotte in misure differenti, richiedendo più coppie di forme.

Nel secondo documento troviamo però un dato impressionante e inatteso, che non può essere citato senza discussione: il numero di ben 26 forme da germi. Si era già incontrato il numero di 97 carte, assai "scomodo" per utilizzare forme simili. Ma anche 26, scomponibile solo in  $2 \times 13$ , è un numero "scomodo". Insomma, capire perché questo cartai aveva a disposizione 26 forme di legno non è immediato e si deve pensare a più tipi di carte prodotte. Un caso che viene subito alla mente è che fossero state necessarie forme diverse per trionfi piccoli e grandi, ma qui si parla di trionfi ma non di piccoli e grandi; a meno che, come probabile, i germi fossero proprio quei mazzi che in alternativa venivano chiamati trionfi grandi nel territorio fiorentino. Certamente, la stessa necessità di produrre anche i trionfi alla francese avrà portato un suo contributo all'aumento delle forme da utilizzare. Si può anche pensare a ipotesi diverse come la presenza contemporanea di duplicati delle forme, possibilmente a vario grado di usura, oppure a forme per la produzione addirittura di oggetti differenti come quei santini che diversi cartai producevano insieme ai naibi anche in passato.

### Conclusione

Sono state ottenute alcune informazioni utili per la storia delle carte da gioco a Firenze nel passaggio fra i secoli XV e XVI. Fra le notizie di maggior rilievo si può segnalare la produzione dei mazzi di germi nel 1506, prima di quanto finora noto, con forme grandi e piccole, e l'ancora più inattesa produzione di trionfi alla francese, in un'epoca in cui dalla Francia cominciano appena a provenire le prime vaghe notizie al riguardo. Ulteriori ricerche sono necessarie per definire meglio l'attività artigianale del cartai implicato nei pignoramenti descritti, per il quale non si hanno finora informazioni sufficienti.

(Page filler: Letterhead F. X. Schmid, Munich, 1926)

**Franz Xaver Schmid**  **München**  
**Vereinigte Münchener**  **Spielkarten-Fabrik**  
Feensuf-Nummer 54120  
Bank-Konto: Bayerische Vereinsbank  
Zweig-Stelle: „Haus der Landwirte“  
Nürnberg 1900  
Mittlereelstraße Nr. 4 und 4a  
Postcheck-Konto: München Nr. 12584  
Spezialität: Bauern-Karte, Deutsche Eichen-Karte  
Alle Sorten Spielkarten für Inland und Ausland  Spielkarten mit Reklamespuckseiten

München, den 27. August 1926.